

I calcoli per città. A Roma 120 nuovi punti vendita

Farmacie, a Milano con la nuova soglia 25 sono in esubero

CAMBIA LA MAPPA

Aumenteranno del 30% i punti vendita complessivi ma teoricamente a Milano, Torino e Genova potranno esserci delle chiusure

■ Centoventi nuove farmacie a Roma, 29 a Torino, 12 a Verona. Ma anche 25 in esubero teorico a Milano, 20 a Napoli, 32 a Genova. Il risikio delle nuove farmacie che potranno aprire tra un anno è già cominciato. Un calcolo assai difficile da fare anche per i super esperti del settore, tante e tali sono le variabili in campo. Quasi 5mila farmacie private in più, giura il Governo, forse saranno circa 4.800. Forse. Il 30% in più delle attuali. Un mercato, insomma, che diventerà sempre più contendibile tra chi ha la convenzione col Ssn, il vero jolly del mercato della dispensazione dei farmaci visto che finora le parafarmacie - spesso di proprietà proprio dei titolari (o loro parenti) di farmacia - e i corner della Gdo, pur aumentando il fatturato, non hanno ridotto più di tanto le vendite delle farmacie.

Insomma, col decreto sulle liberalizzazioni del Governo dei professori per le farmacie si cambia davvero registro. Sempreché la Camera non decida di rimetterci mano, come però palazzo Chigi non ha alcuna intenzione di concedere. La trattativa s'è chiusa al Senato, giurano alla Salute e allo Sviluppo economico, e a Montecitorio il presidio del testo sarà ferreo: «Non ci saranno blitz come capitato a dicembre col decreto salva-Italia», si fa sapere.

Alla prova del voto del Senato, i titolari di farmacia restano sull'Aventino, pur sen-

za avere ancora rilanciato la minaccia della serrata. Mentre i titolari di parafarmacia brindano al cambiamento delle regole del gioco, anche se non sono riusciti a conquistare i farmaci C con ricetta. Ritengono però, dopo aver conquistato i farmaci veterinari con ricetta e i prodotti galenici, che ora si sia aperta per loro una strada in più, anche se non un'autostrada. E d'altra parte avranno più chance di vincere una sede ai concorsi per soli titoli. Come del resto i laureati disoccupati e quelli dipendenti.

E i farmacisti titolari si lecano le ferite. Anche dopo aver incassato qualcosa: il quorum più basso (da 3mila a 3.300 abitanti); la limitazione all'apertura di nuove sedi in aeroporti, stazioni, centri commerciali, lungo le autostrade; l'allungamento da 6 a 12 mesi dell'obbligo di vendere la sede da parte degli eredi del titolare deceduto; l'abbandono del reddito minimo garantito per i farmacisti che accettassero un esercizio nelle sedi disagiate; lo stop parziale alla vendita delle farmacie comunali. Ma bruciano troppo l'ampliamento del portafoglio di prodotti (farmaci veterinari e galenici) per i parafarmacisti, l'obbligo di assumere un direttore responsabile quando il titolare va in pensione. E naturalmente bruciano quelle 5mila nuove farmacie in più. «Il farmaco non è un bene di consumo qualsiasi, non siamo operatori economici ma professionisti della salute», ha detto ieri al Professional Day il presidente degli Ordini dei farmacisti, Andrea Mandelli. Il Governo non lo nega, ma tira diritto.

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PROPOSTA UE
TEMPI VELOCI
PER I FARMACI
GENERICI
SUL MERCATO**

**TAGLIO
ALLA SPESA**

**Risparmio
del 25 %
rispetto
ai prodotti
originali**

BRUXELLES vuole dare un severo giro di vite sui tempi che uno Stato deve impiegare per fissare i prezzi di un **farmaco** e decidere se inserirlo nel prontuario nazionale, quindi se sarà o no soggetto al rimborso. E questo non solo a beneficio del paziente ma anche per abbattere i costi per la salute. Così, su iniziativa del vicepresidente della Commissione europea responsabile per l'industria, Antonio Tajani, Bruxelles propone una drastica riduzione sui tempi per decidere la messa sul mercato di un **farmaco**. Per i generici i tempi passerebbe dai 180 giorni attuali a 30 giorni, ossia 15 giorni per fissare i prezzi del prodotto e altri 15 per decidere se inserirli nel sistema mutualistico. Per il prodotto originale invece, da 180 giorni si scende a 120, salvo per casi complessi. Senza contare che oggi spesso «si va - dicono gli esperti - dai 250 per i generici fino a punte di 700 giorni per un **farmaco** originale».

Per Tajani quindi «è necessario che la decisione sui prezzi e i rimborsi sia presa più rapidamente per preservare il dinamismo del mercato **farmaceutico** e offrire ai cittadini un miglior accesso ai medicinali». Senza contare che «la proposta permetterà di fare delle economie sostanziali sui costi della salute pubblica.

La proposta di

direttiva punta a creare una piattaforma comune di regole e di scadenze. Per farle rispettare, Bruxelles propone di designare a livello nazionale un organismo competente con poteri speciali affinché possa adottare misure provvisorie, ma anche condannare uno Stato al risarcimento dei danni provocati ad un'impresa per il ritardo sull'ammissione di un **farmaco** sul mercato, o ancora sanzioni pecuniarie per ogni giorno di ritardo ingiustificato. In questa direzione sta andando il decreto "CresceItalia", in quanto - dicono gli esperti - «l'Italia è fanalino di coda per la presenza di **farmaci** generici sul mercato, tra il 10 e il 15% circa, ben lontano dalla media Ue del 50%. Quando il generico arriva sul mercato abbatte il prezzo del 25% rispetto al **farmaco** originale, differenziale che cresce nel tempo facendo risparmiare sia i pazienti che l'erario.

Nella Ue, secondo uno studio, tra il 2000 e il 2007, se i generici non avessero dovuto attendere 5 mesi, ma zero giorni, dalla fine della tutela del brevetto del prodotto originale alla loro messa del mercato, i 27 Stati membri avrebbero risparmiato tre miliardi di euro, e tra questi soprattutto Paesi come l'Italia che ha un maggior margine di recupero sui generici. Parliamo di un settore importante, quello dell'industria **farmaceutica** europea, con un fatturato di 200 miliardi l'anno e oltre 600mila posti di lavoro.

